

CHIESA, CATTOLICESIMO E QUESTIONE CATALANA

Jordi Figuerola

La Catalogna sta vivendo attualmente un momento politico singolare riguardo alla controversia sulla propria indipendenza. Naturalmente non parleremo delle molteplici ragioni per le quali si produce questo processo: il nostro interesse risiede nel poter rispondere a una serie di domande. Che ruolo sta giocando la Chiesa catalana nel processo politico in questione e qual è stata la reazione della Chiesa spagnola? La Chiesa catalana possiede alcune caratteristiche proprie e qual è stata la sua evoluzione storica?

Situiamoci in un determinato punto di partenza: ottobre del 2012. La Chiesa spagnola, attraverso la sua Conferenza Episcopale, reagiva al momento politico catalano con preoccupazione:

Ninguno de los pueblos o regiones que forman parte del Estado español podría entenderse, tal y como es hoy, si no hubiera formado parte de la larga historia de unidad cultural y política de esa antigua nación que es España. Propuestas políticas encaminadas a la desintegración unilateral de esta unidad nos causan una gran inquietud¹.

Questa dichiarazione costituiva l'immediata risposta alla manifestazione di massa, tenutasi a Barcellona l'11 settembre (giornata nazionale della Catalogna) al motto di «Catalogna, un nuovo stato d'Europa», e all'annuncio del presidente della *Generalitat*, Artur Mas, di convocare nuove elezioni del Parlamento catalano, per favorire una consultazione in Catalogna sull'indipendenza.

1. Conferencia Episcopal Española (CCE), Documento *Ante la crisis, solidaridad*, Dichiarazione della CCXXV Commissione permanente della Conferenza Episcopale spagnola, Madrid, 3 ottobre 2012 (www.conferenciaepiscopal.es/ante-la-crisis-solidaridad/).

In questo contesto, la Conferenza Episcopale si allineava all'opinione dei partiti spagnoli maggioritari in quel momento (PP e PSOE), che annunciavano l'impossibilità di contemplare alcun tipo di referendum in tal senso per la Catalogna, e che l'unità della Spagna non era una questione negoziabile. Secondo la Chiesa spagnola l'«unità della Spagna» è un bene morale che è necessario conservare in quanto risultato storico dell'avvicinamento tra popoli differenti, già dalla romanizzazione, e nel quale la Chiesa avrebbe giocato un ruolo determinante². Nel frattempo, la Conferenza Episcopale Tarragonese, che raggruppa la totalità dei vescovi delle diocesi catalane, e con motivo di orientare i fedeli di fronte alle elezioni dell'autunno 2012, redigeva una nota nella quale veniva riprodotta una parte del testo scritto alla fine del 2011, dal titolo *Al servicio de nuestro pueblo*³, che afferma:

Defendemos la legitimidad moral de todas las opciones políticas que se basen en el respeto de la dignidad inalienable de las personas y de los pueblos y que busquen con paciencia la paz y la justicia. Y animamos el camino del diálogo y el entendimiento entre todas las partes interesadas con la finalidad de alcanzar soluciones justas y estables, que fomenten la solidaridad y la fraternidad⁴.

La posizione episcopale è chiara: nessun allineamento con le opinioni dei vescovi spagnoli difensori a oltranza dell'unità del paese, ma nemmeno un supporto esplicito alle tesi indipendentiste. Semplicemente, una scommessa sul dialogo. Tale posizione, tuttavia, rivela il disagio dei prelati catalani di fronte alla situazione politica. A nostro avviso, negli ultimi anni i vescovi delle diverse diocesi catalane sono stati sostituiti con altri dal profilo meno nazionalista e dall'inclinazione più conservatrice. In tal senso, il ruolo del cardinale Ricard M. Carles — arcivescovo di Barcellona nel periodo 1990-2004 — in quanto propiziatore di nomine in contrasto con la tradizione di vescovi maggiormente catalanisti e più aperti dottrinalmente come era stata la generazione anteriore, è stato decisivo.

Nel frattempo, gruppi e collettivi cattolici mostravano il proprio interesse per la mobilitazione nazionalista catalana e si schieravano nelle fila degli indipendentisti: pertanto, la controversia era inevitabile. Una controversia tra alcune posizioni politiche a favore del diritto a decidere e le

2. Istruzione pastorale del 23 novembre 2006, *Orientaciones morales ante la situación actual de España*, della Conferenza Episcopale Spagnola (<http://conferenciaepiscopal.es/documentos/Conferencia/OrientacionesSituacionActual.htm/>).

3. Testo datato 21 gennaio 2011 e firmato dai vescovi delle diocesi catalane. Può essere consultato in www.tarraconense.cat/index.php?arxiu=fitxa_documento&id=18479/.

4. *Nota de los obispos de Cataluña frente las elecciones al Parlamento de Cataluña*, 5 ottobre 2012 (www.tarraconense.cat/index.php?arxiu=documentos&id_subfamilia=8931/).

considerazioni contrarie dell'episcopato spagnolo, accompagnate dalla prudenza della gerarchia catalana. Tutto ciò generò conseguenze curiose, come la pubblicazione del libro del monaco e storico di Montserrat, Hilarí Ragué, dal forte titolo *Ser independentista no es ningún pecado*⁵.

Il cosiddetto "processo" ha avuto uno sviluppo politico intenso dal 2012 a oggi, e non smette di essere interessante rimarcare il carattere quasi da crociata adottato da alcuni prelati per affrontare il conflitto appena visto. Serva da esempio il caso dell'arcivescovo di Valencia, cardinale Antonio Cañizares, che nel settembre del 2015 mobilitava i fedeli della sua diocesi al fine di «pregare per la Spagna e per la sua unità»⁶.

La formazione della Chiesa catalana contemporanea

Quella che si è denominata Chiesa catalana contemporanea iniziò a formarsi alla fine del XIX secolo, parallelamente alla nascita e al consolidamento del movimento catalanista d'orientamento conservatore⁷.

Ciò avvenne per la coincidenza di diversi fattori: in primo luogo, la sacralizzazione della Catalogna attraverso alcune devozioni; secondariamente, la formazione di un *corpus* dottrinale e ideologico che inglobò l'elemento religioso nel progetto nazionalista; in terzo luogo, l'esistenza di determinati personaggi che coadiuvassero questi processi e, infine, una congiuntura politica idonea per l'azione e la persuasione.

Primo punto. La sacralizzazione contemporanea della Catalogna, con un marcato accento particolarista o rivendicativo, abbraccia molti aspetti ma, senza alcun dubbio, il monastero e la Madonna di Montserrat rappresentano un elemento centrale che identifica la Catalogna, la sua storia, i suoi costumi, con la Chiesa e il suo messaggio. La montagna e il santuario erano già luogo di pellegrinaggio sin da epoche molto remote però, a partire dall'ultimo terzo del XIX secolo e in prossimità dell'incoronazio-

5. H. Ragué, *Ser independentista no és cap pecat. L'Església i el nacionalisme català*, Barcelona, Claret, 2012.

6. Una delle suppliche dice: «Preghiamo per la Spagna, preghiamo per la Catalogna [...]. Per il bene comune della Spagna con la Catalogna, per la convivenza, corrispondenza, solidarietà e collaborazione giusta tra tutti coloro i quali formano questo nobile e diversificato popolo con un progetto comune e un'impresa condivisa da secoli». L'Arcivescovo di Valencia prega anche «per la Spagna e per i popoli che la formano», perché si conservi «il bene morale dell'unità» e ricorda: «Il quarto comandamento della Legge di Dio ci ordina di onorare anche la patria»; "El País", 24 settembre 2015 (http://politica.elpais.com/politica/2015/09/24/actualidad/1443113120_160259.html)

7. J. Figuerola, *El bisbe Morgades i la formació de l'església catalana contemporània*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1994.

ne della Vergine nera come patrona della Catalogna (negli anni 1880-81), osserviamo come un'enclave religiosa tradizionale e importante di pellegrinaggio si "crea" nuovamente, e inizia a rappresentare un elemento di mobilitazione religiosa, sinonimo di mobilitazione politica. Progressivamente fino ai giorni nostri, Montserrat — la montagna, il monastero e la Vergine — è senza dubbio trasformata nel nucleo più importante della Chiesa catalana contemporanea, nel luogo più rappresentativo della religiosità popolare, e in uno dei simboli più chiari dell'identità catalana. Patrimonio simbolico della *Renaixença* (Rinascita), arriverà a essere la rappresentazione di maggior successo della missione "rigeneratrice" della Chiesa sul popolo della Catalogna e, nel lungo periodo, del "regionalismo cristiano". Un elemento ricorrente, un mito, che si erige a simbolo privilegiato e trascendente le aspirazioni catalane per qualsiasi determinato movimento politico o storico.

Secondo punto. Questo programma era alimentato da personaggi e chierici di rilievo, con contributi dottrinali e ideologici significativi. Alcuni di loro, come il canonico Jaume Collell, fonderanno pubblicazioni molto importanti come "La Veu del Montserrat" o "La Veu de Catalunya", che arriverà a essere l'organo ufficiale della *Lliga Regionalista*. Altri, come il sacerdote-poeta Jacint Verdaguer, ebbero un ruolo decisivo nell'elaborazione, attraverso una via letteraria ed estetica e nella cornice della *Renaixença*, di un programma politico-ideologico ben delineato nel quale si proiettava una determinata visione della Catalogna, dei suoi simboli e dei suoi valori. Seguendo i modelli del Romanticismo storico, la sua poesia sacralizza la storia della Catalogna, il suo territorio, le sue tradizioni e tutto ciò che costituisce la sua "anima" che, creata e guidata dalla volontà divina, rinasce e raggiunge la sua pienezza con il recupero della propria identità più profonda. Tuttavia, è Josep Torras y Bages la personalità più importante per la formazione di un *corpus* teorico che pone in relazione il pensiero della Chiesa con la rivendicazione regionalista. La sua opera più rappresentativa, *La Tradición catalana* (1892) prende in considerazione, con un discorso *pairalista* (agro-paternalista) e tradizionalista, la necessità di recuperare la vera essenza della Catalogna — la sua personalità — attraverso le sue tradizioni e sotto la tutela della Chiesa. Il merito delle posizioni di Torras forse risiede nel fatto che, pur essendo estremamente critiche con lo Stato liberale, non si presentavano come un'alternativa assoluta e contraria al sistema liberale, come nel caso dell'assolutismo carlista. Il suo pensiero, inoltre, si adattava perfettamente ai parametri politici che la borghesia conservatrice e regionalista catalana voleva imporre, con il valore aggiunto di rappresentare un messaggio molto attraente per alcune zone interne della Catalogna di grande tradizione carlista.

Terzo punto. Ricordiamo che la fine del XIX secolo fu un periodo di tensione all'interno della Chiesa spagnola e catalana, soprattutto durante gli anni Ottanta. La lotta fra il settore integralista, maggioritario e alleato con il carlismo fino al 1888, che non accettava in nessun modo la direzione politica dello Stato della Restaurazione, e quello dei conciliatori o "meticci", che tolleravano il nuovo ordine liberale nella misura in cui la Chiesa continuasse a mantenere un'influenza diretta sulla società, aveva raggiunto livelli così alti di ostilità e di violenza che fu necessario l'intervento papale, con l'enciclica *Cum Multa* (1882). In Catalogna l'integralismo aveva molti adepti ed è significativo, inoltre, che il libro emblematico di questa corrente, *El liberalismo es pecado* (1884) di Sardá y Salvany, fosse uscito dalle fila della Chiesa catalana. Ciò nondimeno, il settore ecclesiastico maggiormente proclive al regionalismo fu un acerrimo difensore della politica del papa Leone XIII, che insisteva sulla necessità di una nuova cristianizzazione della società, con formule di devozione più moderne e con una strategia che comprendesse una graduale assimilazione dello Stato liberale e una perfetta comprensione e collaborazione della Chiesa con le classi dirigenti. In questa maniera entrambe si potevano preservare mutuamente dai pericoli rappresentati dal repubblicanesimo e dal movimento operaio organizzato. Un programma perfetto per la realtà catalana.

Quarto punto. Questo processo ci aiuta a capire il motivo dell'adozione del regionalismo tra le fila di una minoranza selezionata di ecclesiastici. Rappresentava una via di rigenerazione religiosa, e al contempo appariva come una strategia per continuare ad avere un peso nella società e non perdere il controllo delle classi dominanti catalane conservatrici, che scommettevano su questo regionalismo di fronte alla crisi del sistema politico spagnolo. Il disastro coloniale del 1898 aveva fatto precipitare gli eventi, e risultava evidente che la politica catalana era sul punto di virare verso una nuova realtà. I partiti politici non potevano più soddisfare le aspettative di una media borghesia industriale e mercantile, ed era evidente che lo Stato era incapace di offrire una ricetta politica nuova in cui quelle forze economiche e politiche disilluse potessero sentirsi a proprio agio.

L'adozione di questa via regionalista da parte della Chiesa veniva accompagnata da molte campagne politico-religiose e dall'avvio di una pastorale catalana. Durante la prima metà del 1900 il vescovo di Barcellona, Josep Morgades, scrisse alcune pastorali sull'obbligo di predicare e insegnare catechismo in catalano. Egli argomentava che l'uso di altre lingue — leggesi il castigliano — implicava un'imposizione che non aiutava l'indottrinamento dei fedeli. L'eco che ebbe la pastorale fu enorme, e il tema arrivò al Congresso dei Deputati e al Senato dove, con la scusa della pastorale, vennero sferrati durissimi attacchi al nascente movimento

catalanista. Lo stesso governo di Silvela intraprese una serie di azioni diplomatiche presso la Santa Sede affinché Morgades fosse ammonito e punito. Risulta di difficile giustificazione la “sottile” diplomazia del ministro degli Affari esteri, il marchese Aguilar de Campóo, nell’affrontare tale questione. In una lettera all’ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede si lanciava in stoccate come queste:

como los tiempos han variado y las costumbres son de mayor tolerancia, no tiene nada de particular que el general Delgado (capitán general de Cataluña) no amenace a Morgades con pegarle cuatro tiros⁸.

A riprova dell’assoluta incomprensione verso il fenomeno regionalista da parte del ministro e, con lui, della classe politica della Restaurazione, è da osservare anche il duro trattamento riservato a un vescovo, sempre che non si trattasse di un “prelato separatista”. Agli antipodi troviamo il nunzio spagnolo, Rinaldini, che quando analizza la situazione in Catalogna dimostra una grande precisione nei suoi commenti. Così informava il proprio segretario di Stato, l’onnipotente cardinale Rampolla, nel maggio del 1900:

non può negarsi che tra i catalani è estesa l’avversione verso il potere centrale, benché diversi siano gli obiettivi che vogliono raggiungere, e diversi i mezzi per conseguirli⁹.

Al fine di illustrare a Rampolla questi obiettivi e i mezzi per conseguirli, svolgeva poi una descrizione molto interessante dei diversi gruppi in cui il catalanismo poteva essere suddiviso, concentrando la propria attenzione su quanto segue:

Vi sono inoltre i regionalisti, assai numerosi, tra cui figurano i personaggi che più si distinguono in Barcellona per ricchezza e cultura, i quali rivendicano [...] la restaurazione nella integrità di quello che chiamano «la personalidad de Cataluña». Essi reclamano una specie di autonomia amministrativa [...] e insistono specialmente nel volere l’uso della lingua catalana negli atti pubblici, ed il cosiddetto «concierto económico», o convenzione, merce per la quale la deputazione provinciale pagherebbe allo Stato un canone annuo, avendo essa cura di ripartire le imposte tra i cittadini e di riscuoterle¹⁰.

8. Archivo Ministerio de Asuntos Exteriores, Santa Sede, Política, 2677, Aguilar de Campóo-Merry del Val, n. 3, 11 maggio 1900.

9. Archivo Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, rubrica 249, anno 1900, fasc. 2, pp. 39-42, Rinaldini-Rampolla, n. 24, 11 maggio 1900.

¹⁰ *Ibid.*

Proseguiva spiegando come il governo, persuaso della necessità di agire, si proponesse di portare a termine misure di decentralizzazione consistenti nel dare più potere alle amministrazioni locali. Tuttavia, l'acutezza politica del nunzio faceva sì che si chiedesse fino a che punto sarebbe potuto arrivare il governo: dubbio che lo portava a una conclusione significativa.

Il contegno dei catalani non porge argomento a molte speranze: essi chiedono assai più di ciò che il Governo s'inclina a concedere, e difficilmente si daranno per soddisfatti¹¹.

Il motivo dell'approssimazione di una parte della Chiesa verso il catalanismo lo spiega magistralmente lo stesso vescovo di Vic, Torras y Bages, in una lettera diretta a Rampolla nel giugno del 1900, dove espone le sue intenzioni politico-pastorali atte a difendere la via regionalista come strategia per ricondurre la società catalana verso la Chiesa:

yo creo profundamente que aun cuando la propagación del Regionalismo discreto no llevase consigo un bien positivo, lo llevaría en el sentido de ser un derivativo que llama la actividad popular, y sobre todo de la juventud ilustrada y de la clase media, hacia un terreno donde naturalmente se respira un aire tradicional y cristiano¹².

Per poi aggiungere che a suo avviso «non sarebbe un buon risultato se il popolo catalano credesse che l'autorità ecclesiastica vuole reprimere il nuovo spirito indigeno [leggasi catalanista] che di questi tempi si è acuito»¹³.

Il suo amico Jaume Collell, uno dei sacerdoti che più pubblicavano a favore dell'avvicinamento fra Chiesa e movimento regionalista, e che aveva partecipato a tutte le campagne di agitazione del regionalismo conservatore di segno cattolico, chiariva anch'egli al cardinale Rampolla il carattere prettamente cristiano di questa mobilitazione politico-religiosa catalana, e aggiungeva che

i politici di Madrid, siccome guardano la cosa con falsa superiorità, non ci capiscono o non vogliono capirci, e ci accusano di essere separatisti e persino pazzi, senza considerare che con la loro lentezza e le loro imposizioni condurranno la Spagna alla rovina¹⁴.

11. *Ivi*, p. 10.

12. *Ivi*, pp. 93-96, Torras i Bages-Rampolla, 28 giugno 1900.

13. *Ibid.*

14. *Ivi*, pp. 110-111, Collell-Rampolla, 16 luglio 1900.

La prima metà del XX secolo e le contraddizioni della Chiesa e dei cattolici

La situazione in Catalogna durante il primo terzo del XX secolo si caratterizza, in primo luogo, per la crescita del catalanismo politico che allarga la sua influenza territorialmente, socialmente e politicamente; in secondo luogo, per la violenza e il conflitto sociale, soprattutto a livello operaio, frutto di una società iniqua e fortemente ingiusta; in terzo luogo, per la constatazione della crisi politica della Restaurazione.

È evidente che il concretizzarsi del movimento catalanista come opzione elettorale all'interno della Spagna *caciquil* della Restaurazione presuppone un cambiamento politico di primaria importanza. La candidatura regionalista dei "quattro presidenti" a Barcellona (1901), la crescita della *Lliga Regionalista*, l'assalto alla redazione del "Cu-Cut" (1905) e la seguente formazione della Solidaridad Catalana con il suo trionfo elettorale (1907), lo sviluppo della *Mancomunidad de Cataluña*, le campagne per l'ottenimento di uno Statuto di autonomia (1918): tutto ciò comportò una crescita del catalanismo politico che, gradualmente, sarebbe diventato trasversale inglobando sfumature ideologiche tra loro diverse.

Di fronte a tutto ciò, come si mosse la Chiesa catalana e come vissero questa evoluzione i cattolici? I diversi settori ecclesiastici e di fedeli in cui si divideva la società catalana si manifestarono attraverso le diverse opzioni politiche esistenti, e reagirono in maniera differente a seconda degli eventi che accadevano, aumentando, gradualmente, la divisione tra il settore più dialogante con le forze liberali e democratiche, che curiosamente sarà quello maggiormente proclive al catalanismo, e coloro i quali si riaffermano all'interno dell'opzione integralista.

Il conflitto sociale e la violenza, a nostro avviso, sono ciò che più segnano il comportamento politico e la strategia seguiti dalla Chiesa. Soffermiamoci sulla Settimana Tragica, come prototipo del dibattito fra le due posizioni che divideranno la cultura cattolica di quegli anni. Questa insurrezione urbana a Barcellona (e in altre città catalane) del luglio 1909, motivata da una mobilitazione militare dovuta alla guerra in Marocco, iniziò con uno sciopero generale di protesta, generò una violenza anticlericale inusitata e finì per essere repressa dall'intervento dell'esercito. L'anticlericalismo fu il detonatore della rivolta? Assolutamente no¹⁵. La Settimana Tragica ha una serie di cause, fra le quali l'anticlericalismo gioca un ruolo molto piccolo rispetto ad altre. Una volta avviato lo sciopero generale, la mobilitazione popolare si ritualizzò attraverso episodi anticlericali, esattamente come nel 1835 o nel 1936.

15. Come già evidenziato dal pionieristico studio di J.C. Ullman, *La Semana Trágica. Estudio sobre las causas socio-económicas del anticlericalismo en España 1898-1912*, Barcelona, Ariel, 1972 (Harvard College, 1968), p. 585.

Se sosteniamo che l'odio verso la Chiesa e i suoi membri non fu un detonatore della Settimana Tragica, al contrario affermiamo, nella maniera più convinta, che l'anticlericalismo che si produsse fu il detonatore del clericalismo successivo di un settore della Chiesa catalana e di ambienti a essa vincolati. Pertanto, la rivolta fu la scusante per la riaffermazione della Chiesa al fine di conseguire quote di potere per portare a termine il suo progetto politico che si compì in forma piena con l'insurrezione del 1936 e con il franchismo.

La Chiesa catalana, una volta soffocata la rivolta popolare, iniziò una controffensiva con il fine, attraverso una lettura dei fatti martirizzante, di generare un discorso teso a ottenere maggiore influenza politica. Una strategia che non fu condivisa da un cattolico e uomo d'ordine convinto come il poeta Joan Maragall. La sua posizione ci mostra fino a che punto si sarebbe potuto avere una strategia diversa da quella attuata dalla Chiesa e dai cattolici dell'epoca¹⁶.

Persino il suo amico, il vescovo Torras y Bages, scrisse la pastorale *La gloria del martirio*, il 18 agosto del 1909, in cui articolava le sue spiegazioni sui fatti accaduti con il vecchio discorso della cospirazione, l'interpretazione manichea della lotta fra il bene, rappresentato dalla Chiesa, e il male che vuole la sua distruzione, senza volersi concentrare su altre spiegazioni o scartarle:

No ha sido aquella explosión de odio una manifestación de antagonismo del trabajo contra el capital, ni de un sistema político contra otro, a quien se acusa de tener la protección de la Iglesia; la persecución ha tenido una gran sinceridad: no se ha valido de ningún pretexto; se ha presentado a cara descubierta; de una manera incontrovertible ha manifestado que lo que pretendía era borrar el Nombre de Dios de la sociedad humana¹⁷.

La violenza della Settimana Tragica rappresentò per il clericalismo, quindi, una imperdibile occasione da sfruttare politicamente e per organizzare una campagna di pressione sui governi al fine di sbarrare il passo a qualsiasi politica che danneggiasse gli interessi della Chiesa e, contemporaneamente, per forzare nella direzione della repressione di qualsiasi manifestazione di laicità o, come loro sostenevano, di «rivoluzione»¹⁸.

16. Josep Benet mostra i dubbi del poeta nei suoi famosi articoli (ci riferiamo ai conosciutissimi *Ah, Barcelona, La ciutat del perdó e L'església cremada*), e il lavoro di Torras y Bages, amico dello scrittore e di personalità della *Lliga*. J. Benet, *Maragall i la Setmana Tràgica*, Barcellona, Edicions 62, 1963.

17. J. Torras y Bages, *Obres completes*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, vol. V, p. 486.

18. J. Vilarnau i Vila, *Al voltant de la Setmana Tràgica, o l'impossible aggiornament de l'església catòlica*, lavoro di ricerca inedito diretto da Jordi Figuerola, Universidad Autónoma de Barcellona, 2001, pp. 36-37.

La dittatura di Primo de Rivera

La dittatura di Primo de Rivera del 1923, una dimostrazione della crisi del sistema politico della Restaurazione, significò repressione per la Catalogna, nonostante settori della *Lliga* e conservatori appoggiassero l'instaurazione di questo regime, avendo fiducia che alcune richieste catalaniste venissero accolte. L'errore fu mastodontico, poiché rapidamente fu proibito l'uso del catalano e della bandiera catalana nelle istituzioni pubbliche, venne cambiato il presidente della *Mancomunidad*, poi soppressa, e fu impresso un esacerbato spagnolismo in tutte le manifestazioni pubbliche governative.

All'interno della Chiesa catalana sorsero opinioni contrastanti riguardo alla dittatura: mentre alcuni la accettavano di buon grado approvandola, altri ebbero con essa relazioni difficili. Il dato più sorprendente, però, è che la dittatura represses la Chiesa più catalanista, colpendo in questo modo uno dei suoi possibili alleati nella lotta contro la laicità e la rivoluzione. Risulta difficile spiegare la cecità dello spagnolismo, inteso come sinonimo di nazionalismo patriottico, di fronte alla realtà della Catalogna.

Lo stesso cardinale Vidal y Barraquer, primate di Tarragona e metropolita della Catalogna che non mostrò nessuna avversione a Primo de Rivera quando questi prese il potere, cambiò progressivamente opinione, dato che venne accusato di essere separatista e si tentò di allontanarlo dalla sede primaziale¹⁹. Le figure più illustri del settore catalanista furono sorvegliate e infastidite con diverse proibizioni. Il direttorio militare, aiutato da settori della Chiesa spagnola, sviluppò persino un'attività diplomatica affinché il Vaticano fosse tassativo di fronte agli "eccessi" che miravano a "catalanizzare" le scuole e le parrocchie. Per tali ragioni i vescovi ricevettero, tra il 1928 e il 1929, cinque decreti, mai pubblicati ufficialmente, da parte di differenti Congregazioni di Roma, che riportavano alcune accuse del dittatore riguardanti la Chiesa catalana, e contro le quali i vescovi interessati reagirono all'unanimità per le ingiuste accuse, facendo rapporto al Vaticano in propria difesa.

La Seconda Repubblica e la Guerra civile: tensioni e violenza

L'avvento della Repubblica del 1931 polarizzò ancora di più le posizioni all'interno della Chiesa. E quella parte della gerarchia che si affannava a estendere il clericalismo finì per imporre la propria strategia di

19. J. Massot i Montaner, *Església i societat a la Catalunya contemporània*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2003, pp. 25-30.

provocazione contro il regime repubblicano e il suo proposito di rovesciarlo.

In Catalogna, nonostante tutto, vi era un settore di ecclesiastici e di laicato cattolico che propugnava la coesistenza con il potere repubblicano senza mettere in discussione la sua legalità democratica, sebbene ne criticasse la legislazione anticlericale, e che seguiva un «filo di moderazione e apertura», secondo Hilari Ragner²⁰. La Catalogna viveva un momento di rinnovamento culturale cristiano, una Chiesa diversa con alcuni elementi rappresentativi come, ad esempio, il movimento liturgico e gregoriano guidato da Lluís Carreras e Gregori Sunyol; il movimento biblico di Miquel de Esplugues o di Bonaventura Ubach; il *Foment de Pietat Catalana*, fondato da mons. Eudald Serra con il gesuita Ignasi Casanovas, che pubblicava molte opere di taglio popolare; movimenti come la *Federación de Jovenes Cristianos*, fondata da Albert Bonet; riviste come “La Paraula cristiana” di Carles Cardó, che scriveva anche per il giornale cattolico “El Mati”, che uscì nel 1929 e i cui protagonisti finirono per fondare la *Unió Democràtica de Catalunya*. Una Chiesa e un settore di cattolici tenacemente identificati con il catalanismo, difensori dell’esistenza di istituzioni proprie e di uno statuto ambizioso per la comunità. In questa posizione troviamo il cardinale Vidal i Barraquer.

Non si dimentichi, tuttavia, che anche il settore integralista aveva personalità di rilievo. Dalla Catalogna venivano Gomá o Play Deniel, e lo stesso vescovo di Barcellona durante il periodo repubblicano, Irurita, rappresentava l’ala più conservatrice della Chiesa spagnola.

La vittoria elettorale delle sinistre nel febbraio del 1936 convinse i già molto persuasi ambienti di destra della società spagnola, e ampi settori della Chiesa, che l’unica soluzione per ritornare al potere fosse la via armata. Questo evento avrebbe interrotto l’evoluzione della Chiesa catalana e turbato la sua evoluzione rinnovatrice e culturalmente aperta.

La Guerra civile diede alla Chiesa la vera scusante per avvicinarsi agli insorti²¹, giustificare teologicamente la rivolta militare e offrire loro un quadro ideologico-culturale e propagandistico sotto il nome di “crociata”.

In Catalogna, sconfitta la sollevazione popolare, il controllo dello spazio politico restò in mano alle organizzazioni sindacali, specialmente la CNT-FAI. La Chiesa venne perseguitata e ben presto iniziarono le rappresaglie. Un prete catalano su tre fu assassinato e, oltre ai religiosi²², un nu-

20. H. Ragner, *L'Església catalana i la República a Història Política, Societat i Cultura dels Països Catalans. De la gran esperança a la gran ensulsiada 1930-1939*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1999, vol. IX, pp. 128-129.

21. Id., *La pólvora y el incienso*, Barcelona, Península, 2001.

22. A. Montero Moreno, *Historia de la persecución religiosa en España (1936-1939)*, Madrid, BAC, 2004.

mero importante di laici fu vittima di repressione a causa della vicinanza alla Chiesa, o per l'appartenenza a partiti politici cattolici. A ciò si aggiunga la distruzione di edifici e di ogni tipo di oggetto liturgico e di culto, e l'eliminazione di qualsiasi pubblicazione religiosa. L'anticlericalismo del 1936 prendeva avvio da episodi precedenti: però, durante il periodo repubblicano, in un ambiente di tensione e catastrofismo, la lotta fra il clericalismo e l'anticlericalismo raggiunse un livello di scontro talmente alto, e le posizioni di difesa della conciliazione furono così marginali, che quando iniziarono a parlare i fucili sembrarono la forma repressiva più genuina della storica cultura anticlericale. Ad ogni modo, secondo il canonico Carles Cardó, «le folle non bruciarono le chiese se non dopo che quei sacerdoti [si riferisce a tutti i fautori del clericalismo che propugnavano il catastrofismo durante la Repubblica, *sic*] distrussero la Chiesa»²³.

Nel frattempo, il governo catalano della *Generalitat* protesse molte persone minacciate ed ecclesiastici che furono imbarcati su navi di diversa nazionalità al fine di scappare da Barcellona, mentre la confisca di edifici religiosi e archivi considerati monumenti culturali e nazionali ne garantì la preservazione contro l'azione distruttrice di gruppi armati. Sotto questo aspetto, la salvaguardia del monastero di Montserrat è emblematica.

A partire dal maggio 1937, la Chiesa venne maggiormente rispettata, grazie a cambiamenti politici come l'emarginazione degli anarchici dal potere, le nomine di Bosch y Gimpera come consigliere del ministero della Giustizia, Antoni Maria Sbertin in qualità di consigliere del governo (per ciò che concerneva la *Generalitat*), e Manuel de Irujo come responsabile della giustizia del governo centrale: profili tutti di cattolici tolleranti. Oltre alle attività religiose della cappella basca, si tentò di ristabilire il culto pubblico in diversi momenti. A Barcellona, tuttavia, vi fu sempre il diniego da parte del vicario generale affinché ciò potesse prodursi. Sicuramente, in padre Torrent vi era una mescolanza di sentimenti di paura e incomprensione del momento politico, di volontà di non passare per collaborazionista. Allo stesso tempo, egli non voleva che la Chiesa perdesse la qualifica di perseguitata proprio nel momento in cui il potere repubblicano si rassegnava al fatto che le truppe franchiste stessero vincendo la guerra al grido di «Per Dio e per la Spagna».

23. C. Cardó, *El gran refús*, Barcelona, Claret, 1994, p. 54. La sua opera *Histoire spirituelle des Espagnes* (1946), pubblicata in francese a Parigi per ragioni di censura, rappresenta una riflessione profonda sull'evoluzione storico-spirituale-religiosa della Spagna. L'ottavo capitolo (*El gran refús*) della versione catalana *Les dues tradicions* (1977), dovette aspettare sino al 1994 per essere pubblicato, per volontà dell'autore.

Dittatura, nazional-cattolicesimo e anticatalanismo

Con la “conquista” della Catalogna iniziò il regime franchista. Qual era la posizione della Chiesa nel nuovo regime? A nostro avviso, era il frutto di due elementi: primo, le conseguenze della rivoluzione del 1936 sulla Chiesa, con distruzione e morte e, secondo, il trionfo politico del settore ecclesiastico di matrice integralista. Riassumendo, la Chiesa durante la dittatura realizzò appieno ciò che aveva desiderato dall’inizio del XX secolo, soprattutto nel momento in cui cominciò a sentirsi veramente assediata, con lo scoppio anticlericale della Settimana Tragica e con l’avvento di quella che era a suo giudizio la malevola e laicizzante Repubblica²⁴. La Chiesa serviva su un piatto d’argento la costruzione di un nuovo ordine fascista-religioso — il nazional-cattolicesimo — a condizione che lo Stato le desse l’opportunità di portare a termine il suo “programma politico” integralista, dando in cambio un appoggio incondizionato²⁵.

Probabilmente, questo non era il sentimento di “tutti” i cattolici. I più liberali e avanzati culturalmente, che desideravano una convivenza tra democrazia e Chiesa, avevano perso la loro guerra. Tra di essi, il rappresentante più emblematico della gerarchia episcopale catalana, Vidal y Barraquer, era un esiliato che mai fece ritorno: mentre altri suoi compagni, come Isidro Gomá, saranno parte essenziale della collaborazione tra dittatura e Chiesa. Curiosi profili biografici di due prelati dalle identiche origini.

Con il nuovo regime la Chiesa diventò un apparato politico-amministrativo²⁶, inondò le strade di simbologia religiosa, accompagnandola con elementi militari e fascisti, e controllò la morale. In tutto ciò, mostrò chiaramente di essere identificata con Franco e, allo stesso tempo, con la Spagna dei vincitori.

Le manifestazioni di culto cattolico, convertite in atti di propaganda franchista a base di messe di campo, missioni popolari, esercizi spirituali, consacrazioni della Spagna al Sacro Cuore di Gesù e Maria, di religiosità di strada, di vissuto superficiale mischiato a sciovinismo castrense, furono sempre criticate da Vidal y Barraquer. In un’udienza con Pio XII del

24. Questa tesi viene sviluppata nel libro: J. Figuerola, I. Juncosa, *L’església catalana durant el franquisme 1939-1975*, Barcelona, Claret, 2009, vol. III.

25. Per comprendere la relazione tra nazional-cattolicesimo e integralismo cattolico, A. Botti, *Cielo y dinero. El nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*, Madrid, Alianza, 1992.

26. C. Mir, *Clero y justicia, la función política de los párrocos rurales*, in Id., *Vivir es sobrevivir. Justicia, orden y marginación en la Cataluña rural de posguerra*, Lleida, Milenio, 2000.

novembre 1939, egli considerava tali manifestazioni nocive a causa del loro uso politico:

Si es verdad que mucho ha hecho [el gobierno de Franco] derogando la legislación laica y persecuidora, tal vez no sea exagerado decir que su catolicismo consiste principalmente en promover actos aparatosos de catolicismo, peregrinaciones al Pilar, grandes procesiones, entronizaciones del sagrado Corazón, solemnes funerales por los caídos con oraciones fúnebres, organizan espectacularmente la asistencia a Confirmaciones y Misas de Comunión y sobre todo inician casi todos los actos con Misas de Campaña, de la que se han hecho un verdadero abuso. Manifestaciones externas de culto que más que actos de afirmación religiosa tal vez constituyan una reacción política contra el laicismo persecuidor de antes, con lo cual será muy efímero el fruto religioso que se consiga y en cambio se corre el peligro de acabar de hacer odiosa la religión de los indiferentes y partidarios de la situación anterior²⁷.

Naturalmente, la pastorale o qualunque altra espressione religiosa in catalano fu assolutamente marginalizzata o proibita: «i buoni catalani e veri cattolici» dovevano restare assieme a Franco²⁸. La “crociata”, curiosamente, servì anche a lavare il “peccato originale” nel quale alcuni uomini di Chiesa erano caduti a causa dei loro vincoli o relazioni con il mondo culturale catalano:

El sacerdote en Cataluña, es triste confesarlo, ha sido muy buen sacerdote, pero muy poco español. Ya, pues, que no se han aplicado acciones ni se ha hablado a algunos con la claridad meridiana merecida, sepamos que llegó el momento de ser y aparecer sabios y santos, pero al mismo tiempo sinceramente españoles²⁹.

L'associazionismo religioso di stampo laico che in Catalogna aveva avuto un profilo maggiormente catalanista, come nel caso della Federación de Jóvenes Cristianos de Cataluña, fu perseguitato. A parte tagliare le radici delle velleità patriottiche, che si supposeva avessero contaminato il cattolicesimo catalano, si voleva imporre un cattolicesimo trionfale e filo-spagnolo attraverso un controllo stretto della gerarchia cattolica, accompagnata da militari e falangisti, e riponendo fiducia nell'impegno dell'Azione cattolica.

Il franchismo, sin dal primo momento, portò con sé la spagnolizzazione e l'imposizione della lingua castigliana, mettendo in pratica in questo

27. Massot i Montaner, *Església i societat...*, cit., p. 65.

28. J. Benet, *L'intent franquista de genocidi cultural contra Catalunya*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1995, p. 457.

29. “Noticiero Universal”, 2 ottobre 1939. Per l'obbligo di utilizzare il castigliano, si veda il “Boletín Oficial Obispado de Barcelona” (BOOB), 25 marzo 1939, p. 28.

modo i tentativi di “castiglianizzazione” della dittatura di Primo de Rivera. In uno dei primi bollettini diocesani del vescovato di Barcellona si ricordava ai direttori delle parrocchie l’obbligo imposto dalle autorità «che negli atti pubblici di culto celebrati nei rispettivi templi non si usi altra lingua vernacolare che quella spagnola»³⁰. Evidentemente, era molto chiaro che «le parole completeranno l’opera delle armi»³¹. Le autorità non permisero, curiosamente, nemmeno la riapparizione di nessuna delle riviste o dei giornali cattolici in lingua catalana che erano stati proibiti e vessati durante la persecuzione religiosa del 1936: e la stessa sorte toccò a modesti libri pii o stampe pubblicate in catalano. Pertanto, non deve stupire che la stampa franchista al di fuori della Catalogna proclamasse in maniera trionfale:

Barcelona vuelve a recobrar el aspecto de una ciudad española. En las iglesias se predica en castellano, idioma ideal para la labor evangelizadora, que tiene la virtud de ser entendido sin excepción por todos los fieles, tanto catalanes como castellanos o hispanoamericanos³².

Il patriottismo spagnolo nazional-cattolico imperante era persuaso della *españolidad* di Dio, e della missione salvatrice del paese in quanto “martello degli eretici”. Gli ordini religiosi dedicati all’insegnamento furono alleati magnifici per il franchismo in questa ostilità nei confronti del catalano, per ragioni di riconoscenza verso le autorità che li avevano liberati dalle persecuzioni durante la Guerra civile, per l’origine forestiera della maggioranza dei religiosi e, al contempo, per il vincolo a gruppi sociali dipendenti dal nuovo regime.

Il 1947 fu un anno importante per i festeggiamenti dell’incoronazione di Nostra Signora di Montserrat, considerati come un primo inizio del processo di recupero pubblico della lingua e della cultura catalana dopo il 1939, dato che furono le prime manifestazioni pubbliche di catalanismo militante durante la dittatura, la prova visibile di mobilitazione e un’ulteriore tappa dell’identificazione della simbologia religiosa *montserratina* con il catalanismo politico³³. La proposta dell’abate³⁴ di erigere un nuovo trono d’argento per la Vergine offerto dal popolo fece sì che si creasse un gruppo per organizzare questo evento, con il nome di *Comisión Abad*

30. *Ivi*, p. 29.

31. “Hoja Oficial de la Provincia de Barcelona”, 1° maggio 1939.

32. “ABC” (Siviglia), 16 marzo 1939.

33. J. Massot i Montaner, *Les festes de l’Entronització i la cultura catalana*, in *Les Festes de l’entronització de la Mare de Déu de Montserrat (1946-1947)*, Barcelona, Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 1997, pp. 41-42.

34. *Id.*, *Església i societat...*, cit., p. 596.

Oliba, in cui si misero in luce catalanisti che, a loro volta, formarono diverse commissioni in molti villaggi della regione³⁵. Sotto l'ombrello dell'abate di Montserrat, sebbene la censura non permettesse molte delle iniziative ideate, la Commissione utilizzò il catalano per circolari, moduli e migliaia di stampe: un evento unico in quanto proibito. Per i cattolici catalanisti fu un trionfo contro il silenzio imposto dalla dittatura. Sembrava che potesse riemergere la vecchia Chiesa catalana le cui vicissitudini della storia recente l'avevano situata nelle catacombe, e si potevano portare a termine due obiettivi: la smania di far uscire la Catalogna dalle sabbie in cui si trovava, e il desiderio di pacificazione e riconciliazione dopo il disastro della guerra e il fardello della dittatura³⁶.

Alla fine, il 27 aprile del 1947, l'immagine della Vergine era insediata sul nuovo trono, con migliaia di pellegrini riuniti nel santuario con grande devozione e calore popolare. La giornata fu un prodigio di grande equilibrio politico, dal momento che fu evitato che si convertisse in una manifestazione di nazional-cattolicesimo trionfante, mentre riuscì a dimostrare l'esistenza di una coscienza profonda e popolare di certi settori cattolici del catalanismo.

A rappresentare Franco fu il ministro degli Affari esteri, Alberto Martín Artajo, e assisterono alla cerimonia tutti i vescovi della Catalogna. La collocazione di un'immensa bandiera catalana appesa su una montagna, che non poté essere ritirata a causa della difficoltà della scalata necessaria, fu l'evento fuori programma insperato.

Lo scontro fra la vita culturale e sociale della Chiesa obbligata a usare il castigliano, e la lingua naturale catalana, cominciava a essere un elemento fondamentale per capire il distacco progressivo di importanti settori della Chiesa locale nei confronti del regime franchista. Il suo velo protettivo su pubblicazioni e attività culturali si spiega attraverso questa ragione. Vi furono persone che, nonostante fossero totalmente d'accordo con la fine della guerra, in cui Franco trionfò a scapito dei repubblicani, non riuscirono a digerire la repressione contro la lingua e la cultura catalana e tentarono di alzare la testa, al fine di aumentare la presenza del catalano e della sua cultura all'esterno, malgrado la censura e le limitazioni della dittatura.

Potremmo fare alcuni esempi di gruppi che, partendo da posizioni cattoliche, iniziarono a preoccuparsi per la situazione della Catalogna e della sua cultura, e i cui membri giocheranno un ruolo fondamentale nella politica e nelle istituzioni democratiche catalane in futuro. Uno di essi è

35. M. Ibañez Escofet, *Març de 1946. Primer nucli de la Comissió Abat Òliba*, in *Les Festes de l'entronització...*, cit., p. 38.

36. J. Benet, *L'intent franquista de genocidi...*, cit., p. 31.

la *Cofradía de la Mare de Déu de Virtèlia*³⁷ (1944-1977), dedicata essenzialmente alla convivenza e alla formazione della gioventù di ambo i sessi, negli aspetti religiosi, ma anche sociali, culturali e artistici. E all'impegno per la difesa della lingua e della cultura catalana, con una politicizzazione in difesa della personalità politica della Catalogna, partendo dalla cultura cattolica. Tutti gli atti e le celebrazioni liturgiche avvenivano in catalano. La sua rivista "Forja", pubblicata dal 1945 al 1966 e scritta originariamente in castigliano, vide a partire dal 1949 l'apparizione di articoli in catalano, e fu la sede su cui scrissero molte personalità che sarebbero state in seguito figure rilevanti della politica catalana, come il futuro presidente della *Generalitat* Jordi Pujol.

Nel 1954, su iniziativa di enti e personalità cristiane e catalane della nuova generazione, venne fondato *Crist Catalunya* (*Cristo Cataluña*, CC)³⁸ in cui torneremo a incontrare, fra i suoi promotori, personaggi chiave per il futuro politico del paese. *Crist Catalunya* voleva riaffermare la coscienza del catalanismo tra persone e movimenti cristiani, rinnovare i comportamenti, e diffondere la convinzione che raddrizzare l'orientamento della Catalogna era possibile e dipendeva dai catalani. L'Accademia della Lingua catalana e delle Congregazioni mariane era molto affine al CC e con i suoi membri Jordi Pujol imbastì la campagna contro Luis Galinsoga, direttore de "La Vanguardia", che provocò i cosiddetti *Fets del Palau* (protesta avvenuta presso il Palazzo della Musica Catalana) nel maggio 1960, e l'incarcerazione dello stesso Pujol.

Per ciò che concerne gli ordini religiosi, è importante menzionare i cappuccini che, durante il franchismo, ripresero la linea di padre Miguel d'Esplugues (morto nel 1934), un intellettuale che partecipò ai movimenti culturali e catalanisti con scrittori e politici come Josep Carner, Jaume Bofill i Mates, Enric Prat de la Ribà, Carles Ribà, Francesc Cambó e altri. Nel dopoguerra fondarono *Franciscàlia* (1949), ente laico, la cui anima fu padre Basil de Rubì. Tra il 1949 e il 1958 organizzarono iniziative su temi francescani, religiosi, culturali e sociali. E sempre nel 1958 iniziarono i corsi di lingua catalana e ospitarono le riunioni del movimento *scout*, di gruppi universitari o di matrice politica che non potevano essere tenute in altri luoghi. Nel 1960 vennero inaugurate le *Jornadas Franciscàlia*, celebrate soprattutto in centri religiosi di Barcellona, che trattavano temi sociali e religiosi di alto livello, e servivano come punto di dialogo tra differenti movimenti cristiani. I cappuccini furono una delle entità

37. L. Bonet, *Mn. Pere Llumà, fundador de la Confraria de la M.D. de Montserrat de Virtèlia*, in *A la memòria de Mossèn Pere Llumà i Viladrich*. Barcelona, 1985. *50 aniversari de la Fundació de les Escoles Virtèlia*, Barcelona, Vicens Vives, 1990.

38. J. Espart i Ticó, *Amb C de Catalunya*, Barcelona, Edicions 62, 1995, pp. 289-301.

religiose che, con la rivista di saggistica “Criterion”, soffrirono maggiormente la persecuzione franchista per mezzo di censura e sequestri di numeri del giornale. Nella tappa postconciliare collaborarono attivamente con i settori più progressisti della Chiesa.

Una società che cambia con una Chiesa in trasformazione

Una serie di cambiamenti economici, sociali e culturali trasformò profondamente la Catalogna e la Spagna a partire dagli anni Sessanta, con un'intensa crescita economica e demografica, accompagnata da un accelerato esodo rurale, con consistenti gruppi di popolazione di alcune regioni che emigrarono verso zone urbane e industriali della Catalogna o di paesi europei.

La dittatura, nel frattempo, continuava a negare le libertà minime: e con la crescita del livello di vita, l'esplosione di una generazione di giovani che non aveva vissuto la guerra, la concentrazione di masse operaie in determinate zone che si organizzavano in maniera clandestina, le agitazioni universitarie, la riorganizzazione dei partiti politici in forma clandestina ecc., la critica per la mancanza di libertà si faceva più evidente. Inoltre, nei quartieri, come risultato delle pessime condizioni di vita, si crearono organizzazioni di quartiere, che iniziarono a porre in relazione il miglioramento della propria situazione con un cambiamento della situazione politica di segno democratico. In conclusione, la coscienza catalanista prendeva forza e si spargeva in tutti i distinti settori con una mobilitazione a favore della lingua, della cultura e dei segni di identità nazionale catalana. Per di più, si esprimeva con forme tanto antiche quanto moderne e innovatrici come la musica della *Nova Cançó*, importante movimento di risveglio delle coscienze e di mobilitazione popolare, oltre alla pubblicazione di libri, brevi corsi di catalano e il lavoro di associazioni che tentavano di preservare le tradizioni autoctone.

Un catalanismo che manteneva la sua forza antica, ma che si rinnovava con i nuovi arrivati che, sotto lo slogan di «è catalano chi vive e lavora in Catalogna», facevano sì che la lotta per la democrazia e per il miglioramento delle condizioni di vita si relazionasse con il riconoscimento dei diritti nazionali della Catalogna.

In questa congiuntura di cambiamento, anche la Chiesa si adeguò e fu, allo stesso tempo, uno degli agenti più importanti di trasformazione. Vi furono due elementi importanti per tutto ciò: uno esterno, con il Concilio Vaticano II, e uno interno, che si andava forgiando già da tempo.

Il Concilio Vaticano II significò un cambiamento della Chiesa catalana con la crescita di un clero critico verso Franco e solidale con le aspira-

zioni democratiche di ampi settori popolari. La Catalogna fu uno dei paesi maggiormente influenzati dal rinnovamento del pensiero, della liturgia e dell'apostolato cattolico a partire dal Vaticano II³⁹. Troppo spesso le storie generali si concentrano sulle innovazioni considerandole come conseguenze del Concilio. È invece necessario considerare anche le trasformazioni che si erano prodotte prima e autonomamente nella coscienza di una parte della Chiesa in Catalogna.

Uno dei punti essenziali della trasformazione fu il rinnovamento teologico-culturale. L'inquietudine intellettuale fu, sicuramente, uno dei motori principali del cambiamento religioso e la "lotta per la cultura" impegnò un segmento importante del clero secolare, regolare e del laicato cattolico. Esistono due punti da tenere in considerazione: uno, l'importanza del substrato che era rimasto del rinnovamento della Chiesa catalana precedente alla guerra, sotto l'aspetto culturale. L'umanesimo di Maritain ebbe influenza sul pensiero catalano degli anni Trenta e in quello di Carles Cardó del dopoguerra. Ma l'altro aspetto fondamentale fu la lettura di teologi e pensatori più nuovi e, fundamentalmente, di francesi, tedeschi e olandesi come Henri de Lubac, Yves Congar, Karl Rahner, Giulio Girardi e molti altri. Come ha scritto J. Gomis⁴⁰, il rinnovamento della Chiesa catalana deve più all'"innesto" di esperienze ecclesiali coeve, come quella francese, che al recupero delle tendenze riformatrici presenti nel suo seno prima del 1936.

Il Concilio Vaticano II colse di sorpresa il cattolicesimo spagnolo, ma i sacerdoti più giovani e i numerosi gruppi di cristiani impegnati già sentivano le preoccupazioni conciliari, e trovarono il concilio un'esperienza impressionante. Vi erano alcune pubblicazioni — "Razón y fe", "Hechos y dichos", "El Ciervo", "Serra d'Or" — che erano pienamente in sintonia con la linea conciliare, mentre il regime e i settori nazional-cattolici erano solamente preoccupati di salvare il salvabile e intendevano frenare, per quanto possibile, i cambiamenti.

Durante questi anni, con i mutamenti socio-economici, i nuovi venti culturali e le risoluzioni conciliari, i conflitti tra la Chiesa e il regime franchista salirono di tono, o diventarono direttamente politici. Uno dei più emblematici fu il caso dell'abate di Montserrat, Aureli M. Escarré, che fece alcune dichiarazioni al giornale francese "Le Monde", pubblicate il 14 novembre 1963, in cui si scagliava contro il regime franchista accusandolo di privare il paese delle proprie libertà e di reprimere le legitti-

39. F. Blázquez, *La traición de los clérigos en la España de Franco*, Madrid, Trotta, 1991, p. 162.

40. J. Gomis, *Professió de fe en temps de crisi*, Barcelona, Nova Terra, 1970.

me aspirazioni nazionali della Catalogna⁴¹. Le dichiarazioni ebbero una risonanza internazionale notevole, poiché non era abituale per un personaggio pubblico come lui azzardarsi a dire ciò che aveva pubblicato la testata francese, soprattutto alla luce del fatto che Escarré non aveva in precedenza dimostrato avversione per Franco e che era peraltro un personaggio discusso, con fama di autoritario all'interno della comunità benedettina. Però, anche l'abate aveva maturato posizioni antifranchiste, finendo per diventare una figura significativa per i settori catalanisti o contrari al regime. Le tensioni dovute alle sue dichiarazioni, a questioni interne alla comunità di Montserrat, sommate alle pressioni esercitate dal regime sulle autorità ecclesiastiche e sul Vaticano, fecero sì che Escarré abbandonasse la Catalogna nel 1965, per risiedere nel monastero di Vilbodone in Lombardia, da cui fece ritorno in patria solo nel 1968 per morirvi.

Il conflitto salì di tono nel 1966, con una serie di eventi che fecero il giro del mondo. In primo luogo, ciò che è noto come *capuchinada*: riunione o ritiro tra il 9 e l'11 marzo nel convento dei cappuccini di Sarrià (Barcellona), di un gruppo di studenti e intellettuali per costituire il *Sindicato Democràtic de Estudiantes de la Universidad de Barcelona*. L'impegno dei cappuccini assieme ai venti di cambiamento del Concilio fece sì che difendessero l'elementare diritto di riunione proibito durante il franchismo. La situazione, molto tesa nei tre giorni in cui furono assediati dalle forze dell'ordine pubblico, terminò con l'entrata della polizia nel convento, senza permesso del vescovo di Barcellona Modrego⁴² né mandato giudiziario.

Tuttavia, nel giro di due mesi, l'11 maggio del 1966 avvenne quella che è conosciuta come la «manifestazione dei preti», una concentrazione di un centinaio di presbiteri con la veste talare, di fronte al Comando superiore della polizia di Barcellona, che finì con un brutale intervento delle forze dell'ordine. Il motivo di questa manifestazione era la richiesta di alcuni sacerdoti di incontrare il commissario capo della *Brigada de Investigación Social*, affinché si interessasse della situazione di un detenuto che era stato torturato nella sede della polizia. Alle porte del commissariato i preti furono picchiati di fronte agli sguardi attoniti dei passanti, cosa che fece notizia in molti giornali stranieri⁴³.

41. J. Vila-Abadal, *L'Abat d'un poble. Aureli M. Escarré*, Barcelona, Mediterrània, 1998.

42. F. Muñoz, J.M. Martí, F. Catalán, *Gregorio Modrego Casaus, bisbe del XXXV Congrés Eucarístic Internacional. Documents i notes històriques*, Barcelona, Arxiu Diocesà de Barcelona/Editorial Claret, 2002.

43. J. Crexell, *La "manifestació de capellans" de 1966*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992.

Facendosi carico dello spirito del Concilio Vaticano II, e tenendo in considerazione che la sostituzione del prelado dell'arcidiocesi di Barcellona era vicina, i settori catalanisti ne approfittarono per reclamare vescovi catalani per diocesi catalane, sapendo che Franco aveva il diritto di presentare dei candidati vescovi presso la Santa Sede, ma non l'abitudine di collocare candidati originari della Catalogna per le diocesi catalane. La campagna «Vogliamo vescovi catalani» precipitò, e il 19 maggio 1966 con l'insediamento del nuovo arcivescovo-coadiutore nella cattedrale, vi furono disordini nella piazza e una protesta all'interno della basilica⁴⁴.

La necessità di propaganda della causa catalana provocò, inoltre, uno degli eventi più curiosi della lotta politica di quegli anni: il “sequestro” dell'immagine di Nostra Signora di Núria⁴⁵ da parte di un gruppo di sei persone che entrarono nella chiesa la notte fra l'8 e il 9 luglio 1967, infilarono l'immagine in uno zaino e la nascosero. Situato nella valle dei Pirenei, il santuario di Núria rappresenta una delle devozioni mariane autoctone più importanti, e le ragioni del sequestro erano dovute al pericolo che il nazional-cattolicesimo si appropriasse dei festeggiamenti per l'incoronazione della vergine Maria, previsti per il 13 luglio e che si svolsero comunque con una replica in gesso della Madonna. Lo scandalo internazionale fu enorme, e anche se la polizia tentò di scovare gli autori, non vi riuscì.

A partire dal 1968, la campagna «Vogliamo vescovi catalani» diede i suoi frutti, e arrivarono nomine per alcune diocesi. La politica del nunzio Luigi Dadaglio era più comprensiva verso la Catalogna rispetto ai precedenti diplomatici vaticani, e si articolò in molte azioni in questo senso. Quando, il 28 gennaio 1972, Narcís Jubany si insediò nella sede di Barcellona, la Madonna di Núria, ad esempio, fu restituita.

Parallelamente, il coinvolgimento di preti nel movimento operaio della Catalogna implicò molti conflitti interni alla Chiesa e con il regime. La repressione di quest'ultimo contro i movimenti democratici clandestini e sindacali antifranchisti portò, verso il 1969, alla creazione del *Moviment de Solidaridad* o *Grupos de Solidaridad*, al fine di dare supporto a carcerati, perseguitati e alle loro famiglie. Movimento non confessionale, includeva però molti cristiani e gente vincolata con la Chiesa, e perciò nacque il *Grupo Cristiano de Defensa de los Derechos Humanos*, un nuovo fronte di lotta intra-ecclesiastica contro la dittatura. I movimenti di soli-

44. Un fatto importante fu la pubblicazione del libro in francese e in catalano, *Une affaire de l'après-Concile. Le Vatican et la Catalogne. La nomination de Mgr. González Martín à l'archevêché de Barcelone*, dato alle stampe nel 1967 e scritto da Josep Rafael Carreras de Nadal e Albert Manent, ma per ovvie ragioni pubblicato in forma anonima.

45. J. Clara, *Desaparició i retorn de la imatge de la Mare de Déu de Núria (1967-1972)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993.

darietà furono uno dei meccanismi attraverso cui le persone, tra cui i giovani, cominciarono a inserirsi nella lotta antifranchista.

Nel mezzo di questo contesto repressivo, il monastero di Montserrat accolse, nel settembre del 1970, un centinaio di persone rappresentanti il mondo della cultura, in quella che è conosciuta come la *Tancada d'intellectuals* (ritiro degli intellettuali) di Montserrat. Convocati per protestare contro le condanne ai membri dell'ETA nel processo di Burgos, costituirono l'*Asamblea Permanente de Intelectuales Catalanes*, una piattaforma politico-culturale antifranchista decisiva nella successiva formazione dell'*Asamblea de Cataluña*, anch'essa piattaforma politica che vide la sua riunione fondazionale il 6 novembre 1971 nella parrocchia di Sant'Agostino di Barcellona.

La Chiesa fu molto presente in tutte le riunioni dell'*Asamblea de Cataluña*, e non solo perché permetteva gli incontri nei propri locali o perché ogni settimana, in un convento o in una scuola diversa, si ritrovava clandestinamente il suo segretariato, ma anche perché vi erano cristiani molto attivi nel lavoro clandestino e di agitazione antifranchista, dato che per loro l'esercizio delle proprie libertà era un elemento intrinseco del messaggio conciliare e del ruolo della Chiesa nel mondo. Non era necessario identificarsi con qualche partito politico, ma solo far sì che la società avesse quel margine di libertà che il regime vietava e che il cristianesimo vivo reclamava.

Verso la fine del franchismo l'*Asamblea de Cataluña*, che riuniva la maggioranza delle forze catalane sia politiche sia sociali, concretizzava con un successo senza precedenti le sue rivendicazioni, che si centravano su quattro punti: amnistia generale, libertà democratiche, ristabilimento dello Statuto di Autonomia del 1932 e coordinamento con gli altri popoli peninsulari nella lotta contro Franco.

La Transizione politica e le «radici cristiane della Catalogna»

Quando Franco muore nel 1975, la Chiesa in quanto istituzione si fa trovare preparata ai cambiamenti⁴⁶. Tuttavia, una parte della sua gerarchia si attesta a resistere nel "bunker", difende cioè la continuità del regime franchista, senza però riuscire a controllare la presidenza della Conferenza Episcopale Spagnola, occupata dal cardinale Vicente Enrique Tarancón dal 1971.

46. Come aveva esplicitato con il documento della Conferenza Episcopale Spagnola, *La Iglesia y la comunidad política*, del 1973 (www.conferenciaepiscopal.nom.es/archivodoc/jsp/system/win_main.jsp).

Lo stesso spirito aperto ai cambiamenti, con la sola differenza che i suoi prelati non formano parte del settore conservatore degli ecclesiastici spagnoli, troviamo anche nella Chiesa catalana, chiaramente orientata a evitare di cadere negli stessi errori commessi in altre epoche storiche e di restare al margine delle aspirazioni dei settori popolari in una zona, come la Catalogna, in cui la contestazione al regime era largamente maggioritaria. Di fatto, seppur con la prudenza che caratterizzò i passi dell'istituzione, vennero appoggiati tutti i passaggi della Transizione: Legge sulla Riforma politica, Elezioni costituenti e Costituzione⁴⁷. Le rivendicazioni nazionali e il recupero della lingua e della cultura catalana contarono in quei frangenti sul sostegno deciso da parte della gerarchia catalana, anche se esso variò a seconda dei prelati. E, di fatto, le prime elezioni del Parlamento di Catalogna (una volta approvato lo Statuto di Autonomia del 1979), vedranno alla presidenza della *Generalitat* Jordi Pujol, precisamente uno di coloro che potremmo segnalare come rappresentante di quel cattolicesimo catalano che abbiamo tentato di descrivere in questo articolo⁴⁸.

Anche contando su un gruppo di prelati molto sensibili e favorevoli alle aspirazioni nazionali catalane, sarà necessario aspettare fino al 27 dicembre 1985 per la pubblicazione della pastorale scritta congiuntamente dai vescovi catalani, *Las raíces cristianas de Cataluña*: documento in cui si esplicita che la Catalogna è una nazione e dove si ricordano le origini cristiane della sua formazione politica durante il Medioevo, con un percorso lungo la storia che insiste, principalmente, sull'epoca contemporanea, riconoscendo in definitiva l'esistenza di una peculiare Chiesa catalana⁴⁹.

(traduzione di Simone Tepedino)

47. J. Viñas, *L'Església en transició (1971-1980). De la Transició de l'Església a la Transició política. El paper de la jerarquia catalana*, tesi dottorale inedita diretta da Jordi Figuerola, Universidad Autónoma de Barcelona, 2013.

48. Risultano interessanti le riflessioni di A.F. Canales Serrano, *El robo de la memoria. Sobre el lugar del franquismo en la historiografía católico-catalanista*, in "Ayer", 2005, n. 59, p. 200, quando tratta la mitologia antifranquista della storiografia cattolico-catalanista.

49. *Arrels cristianes de Catalunya*, consultabile in: www.tarraconense.cat/index.php?arxiu=fitxa_document&id=18411/

STORIA E PROBLEMI CONTEMPORANEI

N. 71, a. XXIX, gennaio – aprile 2016

Corpi dissidenti. Genere, sessualità, scienza nei movimenti degli anni settanta-ottanta

(a cura di Patrizia Gabrielli)

Corpi insorgenti. I movimenti femministi e omosessuali di fronte al sapere medico-scientifico, di *Olivia Fiorilli*

Saggi

Gay is healthy! La lotta del movimento omosessuale degli anni settanta, di *Elena Biagini*

La pratica politica del self-help: i saperi sul corpo, una via per la liberazione delle donne, di *Federica Paoli*

Donne, genere e scienze in Italia: una storia degli anni ottanta, di *Elena Petricola*

Corpi, saperi e sessualità. Intervista a Luciana Percovich, a cura di *Olivia Fiorilli*

Ricerche

Da Mosca a Vichy. Paul Marion (1899-1954), una biografia intellettuale, di *Steven Forti*

Il campo di concentramento per prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1918), di *Mario Giulio Salzano*

Recensioni

La Turchia e i suoi Islam, di *Elisabetta Serafini*

I nomi e i cognomi dei "cattivi tedeschi", di *Isabella Insolubile*

Una stagione di cambiamenti. I movimenti nella trasformazione della società italiana, di *Fabrizio Cardoni*

Emilio Sereni, dirigente politico e studioso, di *Luciano Casali*

Schede a cura di *Carla Marcellini, Massimo Papini, Chiara Donati*

Storia e problemi contemporanei è una pubblicazione dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche (Istituto Storia Marche)

Redazione: via Villafranca 1, 60122 Ancona, tel. 071/2071205; fax 071-202271. Corrispondenza e scambi vanno inviati alla Redazione: e-mail: papini@storiamarche900.it www.storiamarche900.it

Amministrazione e abbonamenti: FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano. Tel. 02/2837141, fax 02/26141958, e-mail: riviste@francoangeli.it; www.francoangeli.it